

# «Morte cerebrale, rivedere i criteri»

*Trapianti, scienziati di tutto il mondo riaprono il dibattito*

**Margherita De Bac  
Simona Ravizza**

MILANO — In gioco c'è la decisione su quale sia il momento che segna il passaggio tra la vita e la morte. Una scelta cruciale anche per dare il via al trapianto d'organi. Ora sei scienziati di livello internazionale sostengono una tesi destinata a fare discutere: «I criteri attualmente in uso per stabilire la morte cerebrale sono troppo rigidi — dicono —. Bisogna rivederli in modo da tener conto della pratica clinica».

La sollecitazione arriva da Viareggio, dove fino a domenica è in corso il Festival della Salute, un appuntamento curato per la parte scientifica dalla Fondazione Italianeuropei. «Si dovrebbe evitare di ispirarsi a una rigida ortodossia, mantenendo invece un'apertura mentale su un tema così complesso e controverso — è la posizione dei medici riuniti in

Versilia —. Vanno riconsiderate definizioni troppo rigide come la cessazione "irreversibile" "di tutte le funzioni", "dell'intero cervello", perché è convinzione comune l'inapplicabilità di tali criteri nella pratica clinica». Capofila dell'appello è il chirurgo dei trapianti Ignazio Marino (Pd), presidente della Commissione d'inchiesta sul sistema sanitario nazionale al Senato. Di fianco a lui Giovanni Boniolo (Fondazione Ifom e facoltà di Medicina di Milano); Bernardino Fantini (Università di Ginevra); John Harris (Università di Manchester); Robert Truog (Harvard Medical school) e Stuart Youngner (Case Western Reserve University). «Si stanno ancora scoprendo molti aspetti clinici, legali, sociali della morte cerebrale — sottolineano i sei esperti —. Il concetto evolve in relazione alle differenze culturali e religiose. È necessario mantenere aperta la discussio-

ne con il mondo non scientifico». Gli scienziati spiegano le loro convinzioni in un documento che sarà pubblicato sul prossimo numero della rivista *Nature*. È messo in discussione il protocollo internazionale utilizzato per stabilire la morte cerebrale negli ultimi 41 anni. I criteri oggi in uso — coma, perdita irreversibile di qualsiasi funzionalità cerebrale e impossibilità di una respirazione autonoma — sono, infatti, quelli definiti nel 1968 dall'Harvard Medical School che aveva cambiato la definizione di morte basandosi non più sull'arresto cardiocircolatorio, ma sull'encefalogramma piatto.

La presa di posizione partita dalla Versilia ha già sollevato le prime obiezioni. «Il punto di non ritorno, ovvero l'irreversibilità, esiste ed è determinabile — ribatte sempre da Viareggio Alessandro Nanni Costa, direttore del Centro nazionale

trapianti (Cet) —. Sappiamo che ciò che viene perso è la capacità complessiva del cervello e la sua capacità di recupero». Quello della morte cerebrale, del resto, è un argomento sempre più attuale nel dibattito scientifico italiano. I bioeticisti sono in fermento. Oggi è all'ordine del giorno una riunione del Comitato nazionale di bioetica: al centro, ancora una volta l'attualità o meno dei criteri stabiliti da Harvard. Il tema era stato trattato già l'anno scorso anche da *L'Osservatore Romano*: per la storica

Lucetta Scaraffia la messa in dubbio dei criteri di Harvard apre «nuovi problemi per la Chiesa cattolica, la cui accettazione del prelievo degli organi da pazienti cerebralmente morti» si regge «soltanto sulla presunta certezza scientifica che essi siano effettivamente cadaveri». Il dibattito, insomma, è aperto.

Margherita De Bac

## “Morte cerebrale, rivedere i criteri” l'appello dei medici dei trapianti

Al Festival della Salute il senatore-chirurgo Marino con esperti di Usa, Gb e Svizzera

**ELENA DUSI**

VIAREGGIO — Nelle liste d'attesa per un trapianto ci sono quasi 100mila persone in Europa. Un panel internazionale di medici, riunito dal senatore-chirurgo del Pd Ignazio Marino nella giornata inaugurale del Festival della Salute di Viareggio, ha chiesto di rivedere i criteri della donazione. «Bisogna riconsiderare i requisiti per l'espianto degli organi. Applicarli nella pratica quotidiana è impossibile» si legge nella Carta di Viareggio, il documento approvato ieri dopo una giornata di discussioni sul quesito fondamentale cui nessuna legge nel mondo riesce a rispondere con chiarezza: come

riconoscere il momento chiave in cui il medico può dichiarare lo stato di morte cerebrale e autorizzare l'espianto degli organi?

«Dobbiamo conciliare l'interesse di chi è arrivato alla fine della sua vita con quello di chi è in lista d'attesa per un trapianto» ha spiegato Marino, presentando il work-

shop internazionale “Morte cerebrale e donazione degli organi. Etica e scienza a confronto”. Accanto a lui, esperti arrivati da Stati Uniti, Gran Bretagna, Svizzera.

«Le linee guida degli ospedali sono troppo arbitrarie. La tecnologia medica è in costante evolu-

zione. Di fronte alla decisione di dichiarare la morte di un paziente mi ritrovo sempre in solitudine. E non sono mancati i casi in cui una persona che avevo data per spacciata abbia ripreso le funzioni vitali». Parole di Howard Doyle, direttore della Terapia intensiva del Montefiore Medical Center di New York.

Tutti i medici al lavoro sul sottile crinale tra vita e morte hanno raccontato i dilemmi di fronte a decisioni rapide e definitive. «Le definizioni che ci guidano oggi sono troppo rigide, non riusciamo ad applicarle» si legge ancora nella Carta di Viareggio. «Così com'è,

la normativa che abbiamo è una finzione morale. Il nostro comportamento non riesce a essere coerente con le leggi» ammette Robert Truog, docente ad Harvard.

Il documento finale di Viareggio non si spinge fino a assumere le posizioni del bioeticista britannico John Harris (“Bisognerebbe effettuare gli espianati senza bisogno di chiedere il consenso e incentivare le donazioni da persone sane con un contributo economico pubblico di almeno 50mila euro»). E però Marino ricorda che «un tempo si aveva paura di essere sepolti troppo presto, quando si era